

Il senso naturale della vita nella Weltanschauung di Teilhard de Chardin

Fabio Mantovani

1.

Siamo indotti ad estendere lo sguardo ben oltre lo spazio in cui si vive. I mass media ci coinvolgono psicologicamente nei fatti principali che avvengono in varie parti del mondo e hanno reso ormai familiare l'immagine del nostro pianeta, simile ad una grande nave spaziale in viaggio perenne senza guida alcuna.

Le scoperte scientifiche hanno radicalmente cancellato l'immagine di un mondo statico e in sé compiuto: l'uomo è una delle miriadi di specie apparse sulla Terra nel corso di 3,5 miliardi d'anni, tutte appartenenti al medesimo albero della vita. In seguito, ci si è resi conto che l'evoluzione biologica è il prolungamento di un'evoluzione cosmica in corso da 13,5 miliardi d'anni. Sappiamo che essa origina dal cosiddetto Big bang, che l'universo finirà probabilmente per "morte termica" e che il sistema solare cesserà di esistere fra 4,5 miliardi d'anni.

Due discipline scientifiche suscitano particolare attenzione: l'astronomia, che evidenzia la vastità dell'universo con immagini di straordinaria bellezza, e la biologia, perché la teoria neodarwinista tiene vivo il dibattito sulla casualità delle mutazioni. Questi aspetti accrescono nell'uomo la sensazione della propria insignificanza, in modo addirittura più acuto di alcuni secoli fa, quando Pascal così scriveva:

«...guardando l'universo reso muto e l'uomo senza luce lasciato a se stesso e per così dire perduto in quest'angolo dell'universo, senza sapere chi ce l'ha posto, cosa è venuto a fare, che cosa diventerà morendo, incapace di ogni conoscenza, io mi sento pieno di terrore come accadrebbe a un uomo abbandonato nel sonno su un'isola deserta e terribile, che si svegliasse senza sapere dove si trova e senza mezzi per fuggire. E così io mi domando come sia possibile che non siamo presi dalla disperazione per uno stato così miserabile».1

L'immensità del cosmo, così evidente ai nostri occhi, allontana dalla vista interiore la percezione della principale proprietà che impregna la Stoffa dell'Universo - l'autocoscienza dell'uomo - sicché certuni ritengono che:

«Quanto più si approfondisce la nostra conoscenza della realtà, tanto più infondata o addirittura insignificante vi appare la nostra esistenza».2

Al senso di smarrimento e d'abbandono provocati dall'immenso vuoto siderale che ci circonda, si aggiungono i timori per la sorte della biosfera, per l'eventuale impatto di grossi meteoriti, per la minaccia di un'apocalisse nucleare e per imprevedibili pandemie. Un'angoscia collettiva sembra essersi

aggiunta alle preoccupazioni individuali, e ciò accade in concomitanza con una crisi generale della fede in Dio. Può esserci dunque un senso della vita suffragato da considerazioni puramente razionali?

2.

Le rappresentazioni scientifiche del mondo sono tanto più settoriali quanto più specifici sono i loro ambiti di ricerca. Erwin Schrödinger aveva richiamato l'attenzione su questa disorganicità dei saperi e sulla necessità, quindi, di costruire un quadro scientifico unitario:

«Noi percepiamo chiaramente che soltanto ora incominciamo a raccogliere materiale attendibile per saldare insieme, in un unico complesso, la somma di tutte le nostre conoscenze; ma, d'altro lato, è divenuto quasi impossibile per una sola mente il dominare più di un settore specializzato di tutto ciò. Io non so vedere altra via di uscita da questo dilemma...all'infuori di quella che qualcuno di noi si avventuri a tentare una sintesi di fatti e teorie, pur con una conoscenza di seconda mano e incompleta di alcune di esse, e a correre il rischiosi farsi rider dietro».3

Ebbene, questa grande sintesi è stata operata da Pierre Teilhard de Chardin S.J., i cui scritti sono apparsi postumi in francese fra il 1955-1976 e, in italiano, fra il 1968 - 2004.4 La loro pubblicazione post-mortem e la lentezza con cui furono editi sono di per sé rivelatrici delle difficoltà che egli ebbe con la Chiesa cattolica, molto sospettosa nei riguardi dell'evoluzione. Quest'ultima è oggi ammessa, in generale, ma la dottrina cattolica afferma ancora che il capostipite dell'umanità fu Adamo, uomo perfetto e colpevole del Peccato Originale.5 Finché la situazione rimane tale, non ha molto senso tener conto delle critiche creazioniste mosse alle proposte teologiche di Teilhard, che sono invece connesse con il carattere ascendente6 dell'evoluzione (in particolare per quanto attiene alla filogenesi dell'uomo). In ogni caso, la questione teologica del Peccato Originale non è esaminata in questo scritto.

La visione di Teilhard de Chardin è colta esattamente e senza particolari difficoltà, purché si consideri tutta l'evoluzione, dal Big bang in poi. L'angolo di osservazione deve perciò essere tanto ampio da poter abbracciare l'intero fenomeno evolutivo, superando le abituali suddivisioni (evoluzione fisica, evoluzione cosmologica, evoluzione chimica, evoluzione biologica, ecc.).

Teilhard ha ben presenti tutte le discipline scientifiche, ma non si pone in alcun loro punto di vista particolare, giacché l'evoluzione è un fenomenounitario, un insieme di processi indissolubilmente interconnessi. La sua grandiosa visione è nel contempo olistica e sistemica:

«Ai nostri occhi dischiusi, ogni elemento delle cose si prolunga ormai all'indietro (e tende a proseguire anche in avanti) a perdita d'occhio....il Mondo appare come una massa in corso di trasformazione».7

«È in questo sistema organico che, oggi, scopriamo di essere coinvolti, senza poterne uscire. Da un lato, simile a un sistema incrociato di linee indefinite, la stoffa dell'Universo si estende e d'irradia senza confini a partire da noi: spazialmente, dall'infimo all'immenso, e temporalmente, dagli abissi del passato a quelli del futuro. D'altro lato, su questa rete, ad un tempo interminabile e inscindibile, ogni cosa occupa una posizione singolare, definita dallo sviluppo (libero o determinato) dell'intero sistema in movimento».8

Quest'immensa stoffa dell'Universo tende all'auto-organizzazione e alla formazione di strutture costituite da elementi inter-relati: atomi, molecole, macromolecole, organismi unicellulari e pluricellulari. Si tratta di strutture complesse niente affatto statiche, in quanto sono rese possibili dalle interazioni quantiche fra i loro elementi interni:

«Darwin non sapeva nulla dell'autorganizzazione, dei continui tentativi della materia di disporsi in strutture sempre più complesse ... Né sapeva che le energie dell'ordine e dell'auto-organizzazione si riscontrano tanto nel crearsi dei sistemi viventi quanto nel formarsi dei fiocchi di neve o delle celle di convezione in una pentola di brodo bollente».9

Teilhard de Chardin ha fatto notare, con un anticipo di alcuni decenni, il fenomeno della complessità 10 e, quindi, di complessificazione della materia che si evolve:

«...io vi propongo oggi di considerare nell'Universo, oltre all'Immenso e all'Infimo, un terzo abisso: quello della Complessità Con l'espressione 'complessità di un insieme' io non intendo solamente il numero e la varietà dei suoi elementi. Ma penso più particolarmente a come sono organizzati. Associati senza un qualche ordine, i 360 tipi di nuclei atomici oggi elencati dalla fisica, dall'idrogeno all'uranio, costituirebbero una eterogeneità, non una complessità. Come la intendo io, la complessità rappresenta una eterogeneità organizzata, >e pertanto dotata di un centro. In questo senso, un pianeta è un corpo eterogeneo, ma non è un corpo complesso. Due fattori o termini diversi sono dunque necessari per esprimere la complessità di un sistema: l'uno esprime il numero degli elementi, o gruppi di elementi, impegnati nel sistema; l'altro, molto più difficile da rappresentare, esprime il numero, la varietà e la densità dei legami tra elementi in un minimo di volume».11

Benché condannati dall'entropia, gli elementi dell'universo manifestano l'opposta logica di auto-organizzarsi mediante un incessante lavoro di complessificazione. Questo strano fenomeno è "spiegato" con il caos deterministico e, da Teilhard, con l'ipotesi metafisica di un attrattore della complessità al di fuori del tempo irreversibile ("Omega"). Sia come sia, egli nota, sul piano dell'osservazione sperimentale, che l'aumento di complessità determina gradi crescenti di spontaneità e di psichismi, che si rendono palesi nei sistemi nervosi.

Per superare il dualismo fra materia e spirito egli ipotizza che anche l'atomo contenga «qualche germe d'interiorità e di spontaneità, cioè di coscienza»¹² e che la coscienza sia «la proprietà specifica della Materia portata a stadi estremi di complessità».¹³ È un'ipotesi pan-psichica che troverebbe oggi conferma nella fisica quantistica (fenomeno dell'entanglement ¹⁴).

Teilhard de Chardin universalizza la relazione diretta fra grado di complessità e livello di coscienza con la "legge cosmica di complessità-coscienza", che raggiunge il suo massimo nella Noosfera, definibile come «l'insieme dei campi informativi che avvolgono la Biosfera e nei quali interagiscono le idee e le emozioni dell'Umanità».¹⁵

3.

Con la scoperta teilhardiana della Complessità (terzo 'infinito' dopo l'Infimo e l'Immenso¹⁶) è possibile individuare nell'evoluzione un sensocostruttivo, che è contrario all'entropia. Lo si constata nella complessificazione degli elementi atomici e molecolari, nello sviluppo crescente dei sistemi nervosi, nell'ingrossamento della scatola cranica in Homo e nell'evoluzione socio-culturale. La direzionalità dell'evoluzione è tendenzialmente confermata da una delle maggiori acquisizioni matematiche recenti.¹⁷ Questa prova che c'è una sorta di "casualità orientata" nel moto evolutivo (come se avesse un fine da raggiungere), deducibile dal fatto che parecchie condizioni fisico-chimiche, ritenute a priori altamente improbabili, si sono infine realizzate.

Teilhard de Chardin focalizza la sua analisi sulle modalità auto-costruttrici d'ogni singolo elemento coinvolto nel moto evolutivo e per esprimere la novità del suo pensiero usa tre neologismi, ciascuno dei quali segnala il senso di uno sforzo volto ad un fine preciso:

innanzi tutto, la 'centrazione', ossia il processo al termine del quale l'elemento assume la pienezza delle sue caratteristiche potenziali: di atomo, di cellula, di persona. In quest'ultima, ovviamente, la 'centrazione' va ben oltre il compimento fisico;

in secondo luogo, la 'decentrazione', con cui un singolo elemento, già 'centrato', stabilisce un legame con altri elementi 'centrati'. Teilhard mette più volte in rilievo che unioni di questo tipo danno vita a realtà nuove (sia in senso fisico che spirituale). Per esempio: idrogeno ed ossigeno, formano l'acqua, un liquido con proprietà essenziali per la vita che non esistono separatamente nei due gas. Inoltre, nella molecola d'acqua l'idrogeno è sempre idrogeno e l'ossigeno rimane ossigeno, pur essendo nello stesso tempo 'diversi' perché partecipano ad una realtà nuova che deriva dalla loro unione ovvero emerge dalla complessità della molecola da essi formata;

infine la 'sur-centrazione', mediante la quale un elemento di livello inferiore partecipa alla vita di un elemento più elevato. Per esempio: una cellula alle attività di un organo.

Queste tre fasi – che sono le modalità concrete di avanzamento dell'evoluzione a partire dalle sue origini – indicano concretamente il senso naturale della Vita:

«Da più di 400 milioni di anni sulla nostra Terra (ma sarebbe più esatto dire: da sempre, nell'Universo) l'immensa moltitudine degli esseri, dei quali noi stessi facciamo parte, si innalza tenacemente, instancabilmente, verso un sovrappiù di libertà, di sensibilizzazione, di visione interiore: e noi ci domandiamo ancora dove bisogna andare?..» 18

Delle tre fasi, la principale è sicuramente la 'centrazione'. Infatti, la 'decentrazione' (cioè la relazione con l'altro) e la 'sur-centrazione' (l'unità con un livello superiore di coscienza) presuppongono, per essere soddisfacentemente realizzate, un livello ottimale di 'centrazione' (superamento dei conflitti, unità interiore, sviluppo delle risorse spirituali, ecc.).

Teilhard riconosce che «siamo ancora degli abbozzi, dei frammenti di persone che si chiamano per nome»¹⁹ ed è perciò convinto che gli psicologi abbiano una grande missione da svolgere. Si rende conto, però, che la psicanalisi non è orientata a suscitare nelle persone un ampliamento dei loro orizzonti individuali. Si rivolge dunque agli psicanalisti in questo modo:

«Fino al presente, e per eccellenti ragioni, la vostra disciplina si è soprattutto preoccupata di far scorgere all'individuo, in fondo a se stesso, certe impressioni dimenticate, certe segrete complicazioni, con l'idea (verificata dall'esperienza) che tali repressioni, tali complessi, una volta smascherati e accettati, svanissero venendo alla luce.

Ciò è bene. Ma, una volta compiuto questo lavoro di scavo e di liquidazione, non rimane da compiere un'altra opera di chiarificazione - più costruttiva, e dunque più importante? Intendo dire, aiutare il soggetto a decifrare, nelle zone ancora mal esplorate ed esplicitate di se stesso, le grandi aspirazioni (senso dell'Irreversibile, senso cosmico, senso della Terra, senso umano...) di cui parlavo poco fa. Operazione inversa alla precedente. Psicanalizzare, non per liberare, ma per impegnare. Far sì che l'uomo legga in se stesso, non più per dissipare dei fantasmi, ma per dare consistenza, direzione e soddisfazione a certi grandi bisogni o richiami essenziali che soffocano in noi (e dai quali siamo soffocati) se non sono tradotti e compresi? ... Opera complicata e delicata di scoperta, in verità, perché in quest'ambito professore ed allievo, direttore e diretto, avanzano egualmente per tentativi; ma lavoro eminentemente fecondo, poiché si applica a discernere, non più dei legami o delle tare, ma le molle più segrete e generali del dinamismo psichico che ci anima».²⁰

In verità, quest'opera è affrontata dalla psicologia analitica e non dalla psicanalisi. Ciò non sorprende, poiché vi sono evidenti analogie fra il concetto di 'centrazione' e il processo di 'individuazione', fra il Punto Omega, simbolo

della completa unificazione dell'umanità, e il Sé, archetipo dell'ideale compimento della persona. Affinità e complementarità fra Teilhard de Chardin e Jung sono state già oggetto di studi e meritano ulteriori approfondimenti.²¹

4.

Siamo convinti che per il nostro equilibrio psicologico:

«abbiamo bisogno di credere nell'esistenza di una trama generale a cui appartengono tutte le cose dell'universo, caratterizzata da leggi e regole scientifiche e morali. In altre parole, per non perdere il nostro senso di identità abbiamo bisogno di una personale interpretazione del mondo, che funga da riferimento di fondo: una Weltanschauung».²²

La Weltanschauung di Teilhard offre appunto un coerente scenario evolutivo universale, in cui il senso naturale della vita è contrassegnato: (1) dall'unificazione di sé (2) dall'unione con gli altri e (3) dalla tensione unitiva verso un Simbolo trascendente: il Sé personale (postulato da Jung) e l'Omega collettivo.

Sarebbe alquanto superficiale ritenere che il senso naturale della vita sia un insieme di "regole" alla New Age per sentirsi in armonia con l'Universo. Teilhard de Chardin sa bene che la deriva della materia verso condizioni più complesse e psichicamente più interiorizzate è il risultato di un'immane lotta fra il «Male cosmico» e la «Solidarietà».

Il Male cosmico si estrinseca in tre aree: «area della Disgregazione puramente materiale, - area della Sofferenza, - area della Colpa».

La Solidarietà, derivante dalla convergenza degli elementi, si realizza a sua volta in tre aree: «area inferiore dell'interdipendenza fisico-chimica tra corpi inanimati; area delle relazioni "simbiotiche" tra viventi; area superiore, infine, dell'interazione riflessa delle libertà».²³

E dunque: «appare immediatamente, senza sottigliezze discorsive, ma per semplice effetto di intuizione e di coerenza, che l'Altruismo dei moralisti altro non è che la forma mascherata, dopo che si è omizzata, degli interlegami fondamentali dei corpuscoli che compongono, a tutti i livelli, la stoffa di un Mondo che, lungo i tempi, non solo si condensa, ma si concentra. Come dire che, presa dalle radici, la Responsabilità si rivela co-originale e co-estensiva, nella sua genesi, con la totalità del Tempo e dello Spazio».²⁴

Perciò: «quanto più l'individuo si riconosce come elemento di un Universo nel quale si realizza, tanto più si sente legato dall'interno al dovere di conformarsi alle leggi dell'Universo» e per coloro che credono in un essere personale trascendente «tale obbligazione immanente si raddoppia e si rafforza in una obbligazione trascendente di obbedienza amorosa alla Volontà di Dio».²⁵

Quest'ultimo concetto allude alla notevole questione, sollevata da Teilhard de Chardin (soprattutto nel suo capolavoro *L'ambiente divino*) sul dovere per i cristiani di non isolarsi, perché «la cosa fondamentale non è quella di dimenticare la Terra per il Cielo, ma di sovranaturalizzare il dovere e l'interesse umani».26

Fabio Mantovani

1 B. Pascal, *Pensées-Pensieri*, 393 (I), trad. A. Devizi, Libritalia, Roma 1997.

2 L. Colletti, *Pagine di Filosofia e Politica*, Rizzoli, Milano 1989, p. V.

3 E. Schrödinger, *Che cos'è la vita? Scienza e umanesimo*, Sansoni, Firenze 1988, pp. 3-4.

4 Le opere principali sono *Il fenomeno umano*, Queriniana, Brescia 1995 e *L'ambiente divino*, Queriniana, Brescia 1994.

5 Cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica dal n° 385 al 421.

6 Se ne tratta in <http://www.biosferanoosfera.it/scritti/PECCATO%20ORIGINALE%20E%20UOMO%20PRIMITIVO%20%20BIS.pdf>

7 P. Teilhard de Chardin, *Il fenomeno umano*, op. cit. p. 42.

8 P. Teilhard de Chardin, *L'avvenire dell'uomo*, il Saggiatore, Milano 1972. p. 137.

9 M. M. Waldrop. *Complessità, instar libri*, Torino 1996, p.154.

10 Ibidem, p. 134.

11 P. Teilhard de Chardin, *La visione del passato*, il Saggiatore, Milano 1973, pp.374-375.

12 P. Teilhard de Chardin, *La visione del passato*, op. cit. p. 378.

13 P. Teilhard de Chardin, *Le direzioni del futuro*, SEI, Torino 1996, p. 186.

14A. D. Aczel, *Entanglement. Il più grande mistero della fisica*, Cortina, Milano 2004.

15 Cfr. <http://www.biosferanoosfera.it/scritti/NOOSFERA%20PDF.pdf> p. 18.

16 P. Teilhard de Chardin, *Le direzioni del futuro*, op. cit., p. 204.

17 J. D. Barrow, F. J. Tipler, *Il principio antropico*, Adelphi, Milano, 2002.

18 P. Teilhard de Chardin, *Le direzioni del futuro*, op. cit. p. 141.

19 P. Teilhard de Chardin, *L'activation de l'énergie*, Seuil, Paris 1963, p. 124.

20 P. Teilhard de Chardin, *Verso la convergenza, il Segno dei Gabrielli*, Verona 2004, p. 156-157.

21 Un Simposio su Teilhard e Jung si è svolto a New York, nel novembre 1975, con la partecipazione di oltre 500 persone (cfr. *Teilhard Newsletter*, March 1976). Cfr. anche:

- J. Lecourt, C. G. Jung et Pierre Teilhard de Chardin. *Leur combat pour la santé de l'âme*, Institut Coué, Dammartin-en-Goele 1967;

- N. Braybrooke, «C. G. Jung and Teilhard de Chardin: A Dialogue», in H. Cargas ed., *The Continuous Flame: Teilhard in the Great Traditions*, H. Harder, St. Louis 1969;

- R. Benoit, «Whitman, Teilhard and Jung», in H. Cargas, op. cit.;

- H. Towers, «Jung and Teilhard», in N. Braybrooke, *Teilhard de Chardin - Pilgrim of the Future*, Darton, Longman & Todd, London 1965;

- E. Carp, *Teilhard, Jung en Sartre over evolutie*, Het Spectrum, 1969.

22 G. Del Re, *La danza del cosmo*, UTET, Torino 2006, p. 11.

23 P. Teilhard de Chardin, *L'activation de l'énergie*, op. cit. p. 215.

24 Ibidem

25 P. Teilhard de Chardin, *Le direzioni del futuro*, op. cit. p. 161.

26 P. Teilhard de Chardin, *Journal*, Fayard, Paris 1975, p. 62.